

La polemica

Unioni gay, Italia condannata dalla Corte di Strasburgo

“Viola i diritti, ora le riconosca”

Accolto il ricorso di tre coppie che avevano chiesto di sposarsi Boschi: legge approvata entro l'anno. Ma i centristi dicono no

IPRECEDENTI



L'EUROPAMENTO
Nel giugno scorso è stata approvata una risoluzione che invita gli Stati membri a riconoscere le famiglie omosex

I TRIBUNALI
Nel 2014 il tribunale di Grosseto ha riconosciuto il diritto di una coppia gay ad avere la trascrizione delle nozze celebrate all'estero



LE CITTÀ
Da Roma a Milano (nella foto, Pisapia), sono moltissime le città che hanno deciso di trascrivere le nozze gay celebrate all'estero

LA CONSULTA
Dal 2010 la Corte costituzionale ha più volte invitato il legislatore a tutelare con una legge le unioni omosessuali

ZITA DAZZI

MILANO. Hanno atteso quattro anni ma alla fine hanno ottenuto il risultato che speravano. La Corte europea ha condannato l'Italia per la discriminazione e la violazione dei diritti umani di tre coppie omosessuali che avevano chiesto di sposarsi nei rispettivi Comuni di residenza. Tutte e tre le coppie — a Milano, Lissone e a Trento — avevano ricevuto il diniego scritto persino di fare le pubblicazioni. Di qui la decisione di fare subito il ricorso alla Corte di Strasburgo, che già nel 2013 aveva condannato la Grecia per analoghi motivi. Due delle coppie erano state sostenute dai legali milanesi dell'associazione radicale "Certi Diritti", mentre la terza coppia, fa riferimento a "Gaylib". Strasburgo era l'ultimo gradino della giustizia a cui risalire, dopo che la Corte costituzionale aveva dato ragione alle tre coppie, che avevano vinto anche nei tre gradi di giudizio ordinario. Pesanti le parole della sentenza che

LA GIORNATA

riconosce all'unanimità la violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani, che regola «il rispetto per la vita privata e familiare». I giudici scrivono che «il Governo Italiano» ha «fallito nel rispettare il proprio obbligo positivo di assicurare che i ricorrenti abbiano a disposizione uno specifico quadro legale che fornisca loro il riconoscimento e la protezione delle loro unioni dello stesso sesso». Di qui la condanna con l'obbligo di risarcire a ogni ricorrente 5mila euro per «danni morali». Nel verdetto si sottolinea che in Europa i matrimoni omosessuali sono riconosciuti da 24 su 47 Stati. La cattolicissima Irlanda ha recentemente fatto un referendum in materia, mentre l'Italia resta al palo con Cipro, Lituania, Lettonia e altre nazioni dell'est. Anche l'Europarlamento un mese fa aveva chiesto di riconoscere i diritti delle famiglie gay. Il premier Renzi pochi giorni fa ha promesso una legge sulle unioni civili e ieri l'ha ribadito il ministro Maria Elena Boschi: «Spero nel via libera entro l'anno, recupereremo il tempo perso». La presidente della Camera Laura Boldrini li sprona: «Ora bisogna agire. Il Parlamento non può più rinviare, deve esprimersi chiaramente. Farò tutto quanto è nelle mie facoltà perché ciò avvenga». Il senatore Ncd Carlo Giovanardi invece si dice tranquillo perché che la Corte Europea «non ci chiede affatto di riconoscere» il matrimonio gay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi in pressing ma salta

viti a coprire le pensioni di reversibilità per gli omosessuali sono in realtà una cifra che si aggira tra i 5 e i 10 milioni. Del tutto sostenibile. Per questo, ieri sera, i parlamentari pd delle commissioni Giustizia di Camera e Senato si sono riuniti in assemblea: l'incontro

Il ministero dell'Economia sgombra il campo dai problemi di copertura finanziaria: per le pensioni di reversibilità non serviranno più di dieci milioni

era stato fissato il giorno prima. Il tentativo, spinto dal governo, è quello di ottenere un consenso ampio rispetto al testo che si sta formando, in modo da impedire la cosiddetta navetta, e cioè che — una volta approvata a palazzo Madama — la legge venga ancora modificata alla Camera e debba poi ripassare nell'altro ramo del Parlamento.

La riunione serviva a capire se questo è



LA RELATRICE
Monica Cirinnà, relatrice del disegno di legge sui diritti civili all'esame della commissione Giustizia del Senato

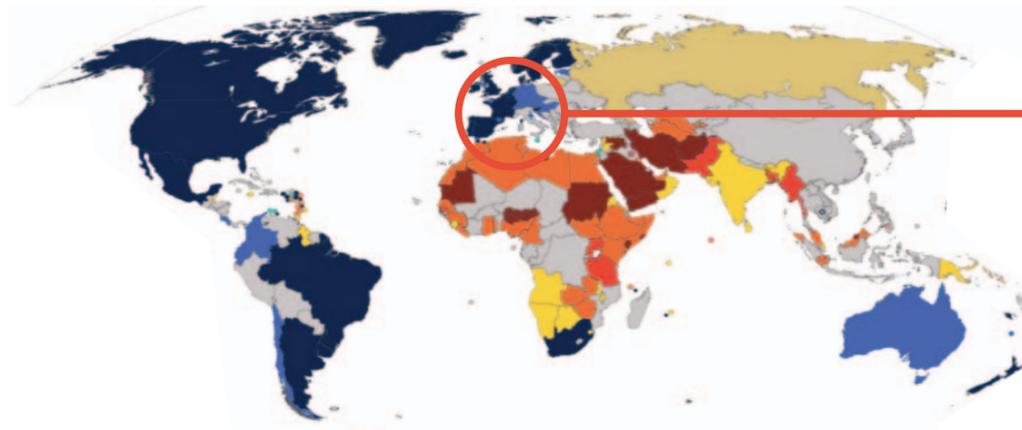
possibile e a rassicurare sulla volontà di proseguire nonostante i probabili slittamenti. L'ingorgo di leggi ora al Senato, infatti, non fa intravedere l'opportunità di scatti in avanti. Il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarrotto, provato da 20 giorni di sciopero della fame, considera l'impegno preso da Matteo Renzi a Milano molto importante: «Promettere di portare in aula il ddl nella finestra tra riforme e legge di stabilità, a settembre-ottobre, è il riconoscimento che questa è un'urgenza. Ci saranno molti voti segreti, ci sarà una maggioranza trasversale com'è successo con il divorzio e l'aborto, ma il Parlamento deve darsi una mossa. Strasburgo ha certificato la nostra figuraccia internazionale».

Il senatore pd Giorgio Tonini, che lavora al progetto in commissione Giustizia, dice fermo: «Il treno è lento, ma sicuro». Sembra chiedere di non avere fretta, perché in realtà quel che i democratici hanno cercato di fare finora è tenere dentro la discussione anche l'Ncd, che al Senato ha rappresentanti agguerriti come Carlo Giovanardi e Maurizio

PER SAPERNE DI PIÙ
www.echr.coe.int
www.arcigay.it

La situazione legislativa nel mondo...

...e in Europa



Tutele e riconoscimenti legali per coppie omosessuali

- Matrimonio tra persone dello stesso sesso
- Altri tipi di unioni civili (o coabitazioni registrate)
- Riconoscimento dei matrimoni celebrati all'estero
- Riconosciuti i matrimoni omosessuali negli altri stati, ma non a livello federale
- Nessun riconoscimento per le coppie di persone dello stesso sesso

Pratiche omosessuali illegali o altre restrizioni

- La legge limita la libertà di espressione e associazione
- Punizione minima
- Illecito penale
- Imprigionamento a vita (condanna all'ergastolo)
- Pena di morte



IL CORTEO
Una distesa di cuori per la fine del corteo in corso Buenos Aires, a Milano, durante il Gay Pride del 14 giugno scorso

L'INTERVISTA / I RICORRENTI

“Vogliamo nozze come tutti gli altri non una farsa come i Dico”

MILANO. Si conoscono da 13 anni, convivono da 13, si sono sposati a New York tre anni fa. Ma Roberto Zacheo, ingegnere, 55 anni, e Riccardo Perelli Cippo, 56 anni, medico, vogliono farlo anche in Italia. E per questo hanno fatto, e vinto, il ricorso alla Corte di Strasburgo.

Perché vi siete rivolti alla Corte?

«Vogliamo l'uguaglianza di diritti e doveri. Siamo cittadini di serie A come tutti gli altri italiani. Adesso, il governo si sbrighi a fare una legge decente, non quella farsa pietosa dei Dico. Una legge che ci permetta di sposarci, che ci garantisca l'uguaglianza con le altre famiglie. Ognuno abbia possibilità di decidere cosa fare della propria vita».



LA COPPIA
Roberto Zacheo e Riccardo Perelli Cippo

Il matrimonio come obiettivo politico?

«A livello personale e sociale siamo accettati. La nostra storia d'amore è nota sul lavoro, in famiglia, nel palazzo. Viviamo con tale normalità che tutti sanno che siamo una famiglia».

E i figli?

«Avremmo voluto moltissimo adottarne uno o due ma la legge è sempre stata contro di noi».

“Dispiace che da noi la politica sia silente e che si sia costretti a rivolgersi ai giudici”

A Milano dove vivete c'è il registro delle unioni civili, vi siete iscritti?

«Ovvio. Dal primo giorno. Quando ci siamo conosciuti noi, l'idea di rivendicare il matrimonio non esisteva nemmeno nel movimento gay. Al massimo si parlava dei "Pacs", ma l'idea di fare una piattaforma "al ribasso", era un'idea politicamente sbagliata».

Come vi sentite oggi, siete ottimisti adesso per il futuro?

«Siamo sorpresi, siamo in vacanza in Puglia, a casa della mamma di Roberto, 84 anni. Non ci aspettavamo per oggi la sentenza. Siamo contenti, ma dispiace che in Italia per far passare i diritti civili si debba sempre ricorrere all'ambito giuridico. La politica è silente. La società è molto più avanti».

Per il futuro adesso siete ottimisti?

«Di questa legge si parla da anni ma si trova sempre una scusa buona per rimandare. Ma finché non si vince la battaglia, la nostra società non si potrà considerare "giusta". I diritti sociali e civili vanno di pari passo: se non ci sono quelli per i gay, non ci sono nemmeno quelli per i lavoratori e gli extracomunitari».

(z.d.)

L'INTERVISTA / 2 IL SENATORE SACCONI

“Ma la sentenza non ci impone i matrimoni tra omosessuali”

ROMA. Maurizio Sacconi, ex ministro ora presidente della Commissione Lavoro in Senato, Ncd, è uno dei più strenui oppositori della legge che il governo Renzi vorrebbe mandare in porto.

La Corte di Strasburgo è stata chiara. L'Italia è in ritardo. Non pensa sia arrivato il momento di riconoscere agli omosessuali i loro diritti?

«La sentenza non aggiunge nulla a quel che sapevamo della giurisprudenza europea. Ha accolto la richiesta di maggiori tutele per le convivenze stabili ma ha respinto quella del matrimonio gay».



L'EX MINISTRO
Maurizio Sacconi, ex ministro e senatore di Ncd

Questa legge non lo prevede.

«E invece descrive di fatto l'istituto matrimoniale, pur non chiamandolo matrimonio, e non a caso fa conseguire l'adozione del figlio biologico del convivente, che è facilmente il figlio ottenuto attraverso una madre surrogata».

Quali altri punti contesta?

«La concessione di provvidenze pubbliche come le reversibilità o le detrazioni per i familiari a carico».

Che senso avrebbe dare alcune tutele e altre no? Non è discriminazione?

«Lo Stato non deve entrare sotto le lenzuola di una casa, ma occuparsi con la sua spesa pubblica solo di ciò che consente la continuità della specie umana, quindi della famiglia naturale in quanto orientata alla procreazione. Deve far rispettare tutti gli orientamenti sessuali e consentire che ci sia una piena espressione delle altre relazioni affettive. Tutti i conviventi, anche omosessuali, devono avere la possibilità di sostenersi reciprocamente in termini morali e materiali».

L'utero in affitto in Italia è vietato, la legge non cambia questo fatto, ma tutela bambini che esistono, figli di coppie gay che rischierebbero di restare senza tutele davanti alla morte del genitore.

«Noi dobbiamo ostacolare questa pratica, non incoraggiarla. Sto lavorando a una legge per prevenire il problema. Credo che qualunque forma di sfruttamento commerciale del corpo sia un reato».

(a.cuz.)

il voto in estate

Sacconi. Il partito di Alfano aveva due scelte: fare una battaglia di bandiera, spingendo i democratici a cercare una maggioranza alternativa, con Sel e 5 Stelle. O partecipare alle modifiche e a quella che — di fatto — è una trattativa. Il cui primo frutto è il preambolo scritto per rassicurare la parte più conservatrice dell'ala cattolica del Parlamento. Sottolineando che le unioni civili sono un istituto "originario", che quindi nulla hanno a che fare con il matrimonio. C'è poi chi spinge per cambiare la parte che riguarda le adozioni "interne" alla coppia, quelle dei figli che hanno come genitore uno dei due omosessuali uniti civilmente. Sono le uniche consentite e — per alcuni — potrebbero essere trasformate in un semplice affido.

«Ma noi restiamo fermi sulla mediazione annunciata da Renzi — spiega Tonini — si alle adozioni dei figli naturali, no a quelle dei minori abbandonati. Non torniamo indietro rispetto a questo, così come non possiamo accettare che si neghino diritti sociali come la reversibilità». A vedere le centinaia di emen-

damenti presentati da Giovanardi, e a sentire i toni che in queste ore usa il capogruppo Ncd alla Camera Maurizio Lupi, sembra difficile che la maggioranza possa restare unita su un testo del genere. «Alfano ha detto che il governo non entrerà in crisi per questo —

Anche l'Ncd è ormai pronto a trattare. Alfano vuole evitare che sul ddl si formino maggioranze trasversali con il soccorso di 5Stelle e Sel

dice Scalfarotto — e allora, andiamo avanti con chi ci sta». Ci sono 1600 emendamenti da scalare. E però, spiega un senatore di lungo corso come Tonini, «davanti a una maggioranza determinata, l'ostruzionismo frena, non ferma». A questo punto, saranno la determinazione e l'unità — soprattutto del Pd — a decidere la partita.